

## Addio all'architetto Silvano Tintori

■ L'architetto Silvano Tintori, figura di grande rilievo della scena architettonica e urbanistica italiana del secondo dopoguerra, autore di importanti piani regolatori e di strumenti urbanistici per piccole e grandi città, è morto all'età di 91 anni. Domani, dalle ore 16 alle 18, si terrà un saluto in forma civile presso la casa funeraria S. Siro di Milano.

## Record di prevendite per «Raffaello»

■ A meno di un mese dall'apertura, è già record di prevendite per «Raffaello». Sono oltre 50mila i biglietti venduti per il grande evento espositivo che partirà il prossimo 5 marzo alle Scuderie del Quirinale di Roma. «Raffaello» offrirà ai visitatori la possibilità di ammirare oltre 200 opere provenienti da grandi Istituzioni italiane e straniere.

## IL GRANDE STRATEGA RIVALUTATO

## Il generale Cadorna non era poi un fesso

Dopo 103 anni alcuni documenti inediti e gli studi di storici emeriti riabilitano la figura del comandante. Considerato un macellaio in Italia, era temuto dai nemici e oggi il Pentagono lo guarda come esempio

ANDREA CIONCI

■ Al Pentagono è ritenuto uno dei più grandi strateghi militari del '900, i comandanti nemici di allora lo consideravano un leone, ma da noi viene visto come una specie di macellaio. Un incompetente, ancorato a visioni militari ottocentesche che mandò al massacro i nostri soldati e, dopo la disfatta, si scaricò dalle responsabilità dando la colpa ai soldati. Forse in Italia non c'è personaggio giudicato più ingiustamente del generale Luigi Cadorna, comandante dell'Esercito fino al 1917.

Presso la Sala Zuccari del Senato, ieri mattina, è stato presentato il libro *Caporetto: risponde Cadorna*, opera del nipote del Generalissimo, colonnello Carlo, edito da BCS Media. Una riabilitazione completa operata da studiosi competenti in strategia militare, privi di orientamenti ideologici, supportati da inedita documentazione. Tanto per fornire un'idea sul masochismo italiano, basti pensare che su Caporetto sono stati pubblicati 200 libri contro i 15 dedicati a Vittorio Veneto. Caporetto non fu minimamente una disfatta, come ci si ostina voluttuosamente a ripetere, dato che solo il 10% dell'Esercito fu coinvolto. Si può parlare al massimo di "sconfitta" o di "ritirata" mentre altri paesi (Francia, Russia) si guardano bene, invece, dal nominare le loro "Caporetto", terribilmente più gravi.

Cadorna fu l'unico capo di Stato maggiore alleato a ragionare in termini modernissimi di «guerra di coalizione» cercando di coordinarsi con i suoi omologhi dell'Intesa che, pure, non lo amavano. La sua strategia, attenta ai rapporti di forze, perdurò per tutta la guerra italiana e condusse alla vittoria. I documenti (relazione Gen. Del Fabbro allo Stato Maggiore), appena riemersi, dimostrano come egli avesse previsto perfettamente uno sfondamento nemico, tanto da fortificare, in anticipo di anni, la linea del Piave per consentire ripiegamento e arroccamento perfetti, come poi avvenne. La sua destituzione fu, in realtà, un favore al nemico.

## LA ZAMPATA

Scrivendo il Comandante supremo asburgico Conrad: «Siamo riusciti a rovesciare Cadorna. Questo è il maggior vantaggio conseguito da tutta l'operazione. Cadorna, come un vecchio leone, prima di cedere ci ha sferzato una zampata sul Piave. Egli ha saputo rianimare gli italiani e noi abbiamo assistito ad un fenomeno che ha del miracoloso».

Caporetto segnò la fine per gli Au-



Il generale Luigi Cadorna.

stroungarici che si spinsero troppo in avanti in territorio italiano, persero il contatto con la loro logistica e si arresero clamorosamente sulla linea del Piave. Da lì in poi fu un logora-

mento continuo finché il generale Diaz, succeduto a Cadorna, attese il momento giusto per dare loro il colpo di grazia il 4 novembre '18. Appena sei giorni dopo, anche la Germa-

nia capitò temendo l'invasione italiana della Baviera annunciata nell'armistizio con l'Austria.

Il Prof. Aldo Mola, Medaglia d'Oro alla Cultura e tra i relatori al Senato,

ha stimato in una percentuale del 70% il merito del Cadorna nell'aver risolto vittoriosamente per l'intera Intesa la Grande Guerra.

## TRIBUNALI MILITARI

Le fucilazioni dei disertori e degli ammutinati non possono essere imputate a Cadorna, in quanto furono decretate dai tribunali militari dopo regolari processi. Furono 750 (e non tutte eseguite) su ben 5 milioni di uomini in armi. Una cifra di condannati non dissimile da quella degli altri eserciti. Le famose "spallate" ordinate dal Cadorna non furono affatto inutili, ma in un'ottica strategica europea, servivano a distogliere armate tedesche dal fronte occidentale e a logorare gli austro-ungarici.

Un nemico interno di Cadorna fu, invece, il Governo che sperava, secondo una faciloneria che si sarebbe ripetuta nella storia, di risolvere la guerra in pochi mesi. Peraltro, gli lesinava materiali e mezzi, tanto che i nostri artiglieri dovevano persino economizzare i colpi d'artiglieria. Ecco perché gli i primi assalti fallivano, con gravi perdite, poiché i cannoni non riuscivano ad aprire breccie sufficienti nei reticolati nemici. Oltretutto, l'Esercito era scarsamente addestrato, ma fu messo in piedi da Cadorna in pochissimo tempo. Altri nemici interni erano i socialisti che spandevano disfattismo e incitavano alla renitenza alla leva, tanto che la II Armata, in buona parte arresasi a Caporetto, era considerata "marcia" dallo stesso duca d'Aosta, comandante della III.

I siluramenti di Cadorna? Operati per rimuovere comandanti incompetenti. Per risparmiare vite umane, ribaditi con nuove circolari alla "Libretta rossa" come fosse necessario avvicinarsi al nemico velocemente e a sbalzi, o con lo scavo di gallerie, trincee o movimenti notturni. Soprattutto, creò gli Arditi, antenati delle nostre Forze Speciali che sbloccarono la stasi della guerra di trincea. La Commissione d'inchiesta dopo Caporetto massacrò Cadorna. Gli storici politicamente orientati fecero il resto. La filmografia antimilitarista-pacifista ha sigillato definitivamente gli stereotipi su di lui. Vale la pena di citare il comandante austriaco Krauss: «Cadorna venne sottoposto ad inchiesta e dovette giustificarsi dinanzi a delle nullità. Questo è il destino dei più grandi soldati. Perciò sia qui reso a quest'uomo l'onore che gli è dovuto; egli fu della guerra il più grande, il più ragguardevole nemico».

## Gli ebrei e gli intellettuali vicini al Pci

## La sinistra che lodò il film antisemita

TOMMASO MONTESANO

■ Prima di aderire, nel Dopoguerra, al Pci, il regista Carlo Lizzani è stato un critico cinematografico per *Roma fascista*, il settimanale dei Guf, i Gruppi universitari mussoliniani. Il 9 ottobre 1941 il giovane Lizzani si esprimeva così su *Süss, l'ebreo*, un film di propaganda antisemita realizzato dal tedesco Veit Harlan e presentato alla mostra del cinema di Venezia del 5 settembre 1940:

«La pellicola che narra la storia di Süss Oppenheimer - rappresentato come un "virus" capace di corrompere la purezza dei costumi tedeschi con corruzione e violenze nella Germania del 1733 - per Lizzani era un film «ottimamente riuscito». La mano del regista Harlan - organico al regime nazional-socialista e braccio cinematografico del ministero della Propaganda di Joseph Goebbels - era «costantemente ferma ed equilibrata». Così il risultato non poteva che essere «un ritmo di narrazione sempre sciolto». Ma non c'è solo Lizzani tra coloro che accolsero con favore l'opera di Harlan, che sarebbe stata vista da 20 milioni di spettatori nell'Europa allora sotto il controllo hitleriano. Nel volume *Ben venga la propaganda. Süss, l'ebreo e la critica cinematografica italiana (1940-1941)* - edizioni Studium, pagine 208, euro 19,50 - curato dallo storico del cinema Claudio Sini-scalchi, si trovano altri nomi sorprendenti. Del resto,

come osserva nella prefazione lo storico Francesco Perfetti, si tratta di un lavoro «sul rapporto tra intellettuali e potere in un regime autoritario». E nessuno, in tempi di polemica sul presunto «allarme razzismo», può rivendicare la purezza. Tra i più entusiasti recensori ci furono nomi che sarebbero diventati punti di riferimento del pensiero progressista. Michelangelo Antonioni, che poi sarebbe diventato un regista internazionale, il 6 settembre 1940 scriveva così sul *Corriere padano*: «Non esitiamo a dire che se questa è propaganda, ben venga la propaganda. Perché è un film potente, incisivo, efficacissimo (...). Stonature non ce ne sono, tutto procede con una coerenza lucidissima (...). Vedrete l'episodio di Süss che violenta la fanciulla: è condotto con un'abilità sorprendente». Enzo Biagi il 4 ottobre 1940 vergò la sua recensione sul periodico *L'assalto*. Anche lui promosse la pellicola di Harlan con convinzione: «Questo film ricorda certe vecchie, efficaci e morali produzioni imperniate sul contrasto tra il

buono e il cattivo, il fatto è l'ingiusto». In particolare, Biagi lodò il fine "didattico" della pellicola: «Molta gente apprende che cosa è l'ebraismo, e ne capisce i moventi della battaglia che lo combatte, perché li trova illustrati con un'efficacia che né il libro, il giornale o il teatro potrebbero avere».

